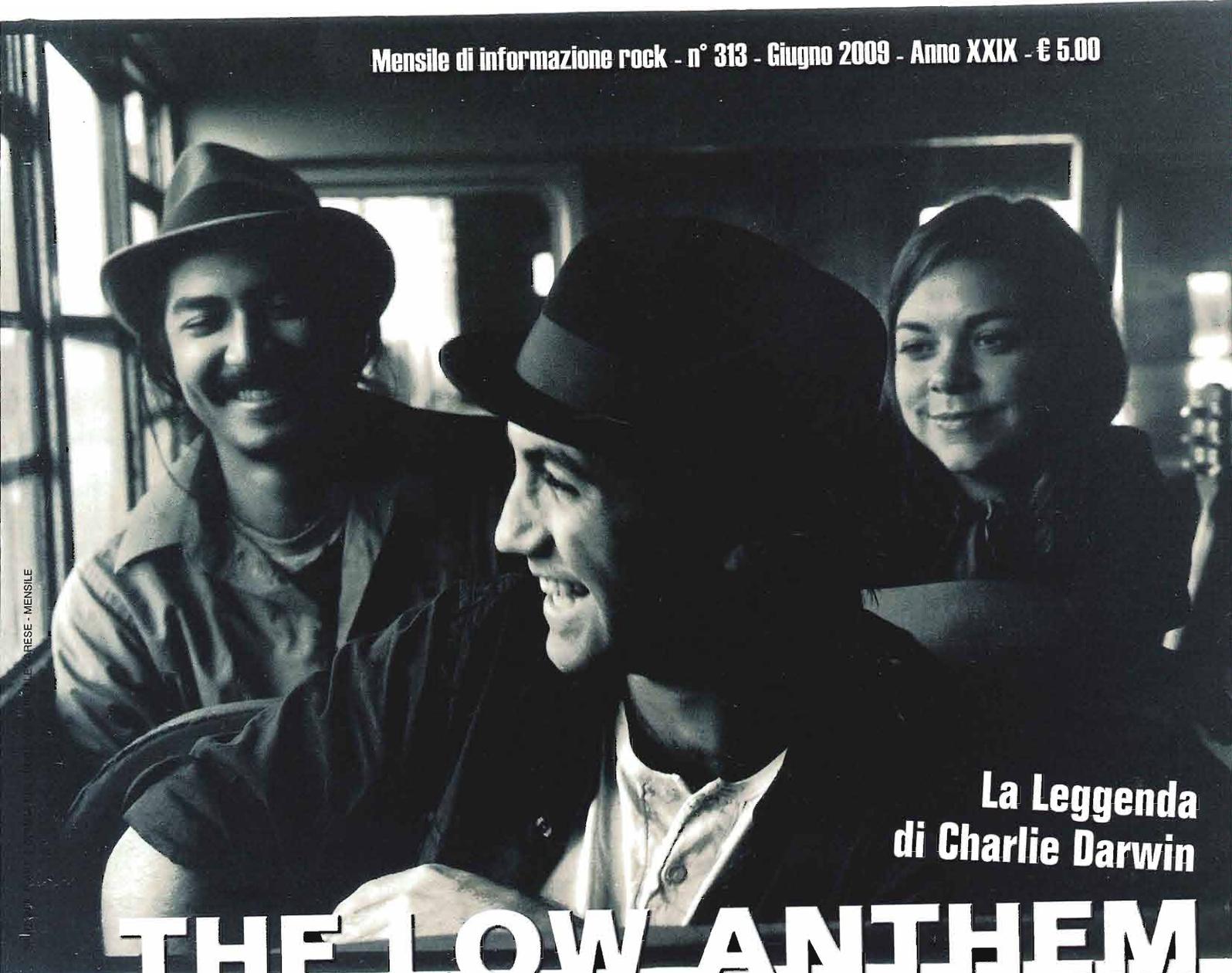


# BUSSADERO

Mensile di informazione rock - n° 313 - Giugno 2009 - Anno XXIX - € 5.00



La Leggenda  
di Charlie Darwin

## THE LOW ANTHEM

➤ **DAVE ALVIN**

Chris Gaffney e le Guilty Women

➤ **VAN MORRISON**

Astral Weeks dal vivo a Londra

➤ **PETE SEEGER**

Novantesimo compleanno dal vivo a New York

ISSN 1827-5540



9 771827 554007

RYAN BINGHAM  
WILCO  
ERIC CLAPTON & STEVE WINWOOD  
RY COODER  
EELS  
HILL COUNTRY REVUE  
ROLLING STONES  
QUICKSILVER MESSENGER SERVICE  
JEFF BUCKLEY  
SONIC YOUTH  
ELVIS COSTELLO  
JOE PURDY  
JOHN HAMMOND  
MUDDY WATERS  
RUSTED ROOT  
JOHN MARTYN  
PAT METHENY/GARY BURTON  
ERIC BIBB



**ERIC CLAPTON & STEVE WINWOOD**  
Live From The Madison Square Garden  
2 CD/2DVD Warner  
●●●●○

Ci sono dischi live che si attendono da tempo e che quando si pongono nel lettore si afflosciano inesorabilmente suonandosi addosso e presentandoci involuzioni artistiche inattese; altri invece che escono sull'onda di eventi solo apparentemente casuali e trasudano dell'eccezione musicale vissuta sul pal-

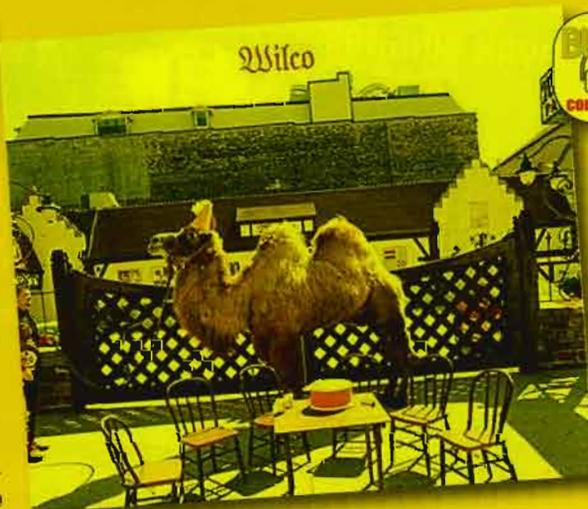
co, riuscendo a trasferirla integralmente a noi modesti ascoltatori domestici. Ebbene questo miracolo succede per il doppio CD dei due veterani del rock **Clapton** e **Winwood** che, lungi dall'essere illustri pensionati ultrasessantenni, tirano fuori una grinta, una voglia, un piacere di suonare insieme che forse si può trovare nei migliori concerti dei **Rolling Stones** e della **E-Street Band**. L'occasione è data dai festeggiamenti, mai dichiarati, per il quarantennio della meteora **Blind**

**Faith**, il mitico supergruppo, durata una stagione e che vedeva uniti ai nostri anche **Rick Grech** e **Ginger Baker**; segno dei bei tempi andati è anche la cover-art che pare il frutto della Family Dog Production di Chet Helms. L'intesa fra i due è perfetta, la band assemblata per l'occasione è molto più che professionale, fra l'altro è la stessa band che ha accompagnato i due al Crossroads Festival del 2007: Chris Stainton alle tastiere, Willie Weeks al basso, Ian Thomas alla batteria macinano ritmo in maniera inesorabile e lasciano lo spazio giusto per gli strumenti e la voci dei due solisti. L'incisione è calda e perfetta, la scaletta dei brani perfetta, anche se ognuno vi troverà le sue peculiari lacune, ma tant'è l'Araba Fenice del rock la dobbiamo ancora trovare. I 2 CD riportano il meglio di tre serate tenutesi al mitico Madison Square Garden di New York nel febbraio 2008; si comincia con *Had To Cry Today* dal disco dei Blind Faith (di cui vengono riproposti quasi tutti i brani), cantata da Steve, con i due leaders alle chitarre, brano vitaminico con cenni alla **Cream**, giusto per scaldare l'atmosfera; *Low Down* vede una bella entrata di chitarra di Clapton, cantata a due voci si sviluppa in quel bel rock blues che tutti amiamo. Poi il concerto prende tutta una pie-

ga Blind- Traffic, quasi come se Clapton volesse fare un omaggio a Winwood; per sé si ritaglia un ruolo di solista leader e, senza l'obbligo del canto, lasciato alla sempre stupenda voce di Steve, fa quello che sa fare meglio, riempire tutti gli spazi con la sua meravigliosa, stratosferica chitarra. I due si divertono a suonare insieme, e si sente questo in ogni singola traccia. Solo stupenda è l'attesa *Presence Of The Lord*: attacco spettacolare di batteria, poi sull'Hammond di Steve si sente la voce di Eric, cui si aggiunge poi Steve; dopo un paio di minuti arriva l'assolo strepitoso, assoluto, di chitarra di Slow-Hand; un minuto di paradiso cui poi subentrano lo strumento e la voce del compagno di palco. *Glad*, il classico strumentale Traffic, viene reso in una versione, ovviamente altra rispetto alle versioni conosciute, in quanto la presenza della chitarra di Eric la arricchisce di tonalità rock. Poi seguono altri brani Traffic: *Pearly Queen*, *No Face*, *No Number*; mentre Clapton ha modo di rifarsi con il classico blues di Otis Rush, *Double Trouble*, cui apporta la sua sofferta voce e la sua blues guitar, sopra un velo Hammond stesogli dall'amico Steve; il vecchio Eric poi riprende addirittura un brano del periodo **Derek**, una versione ritmata di *Tell The Truth*. Il secondo CD si apre con ancora

**WILCO**  
Wilco (The Album)  
Nonesuch  
●●●●○

La reazione alla pirateria informatica adottata dai Wilco è, in fondo, un gesto molto rock'n'roll: mettere a disposizione l'ascolto in anteprima, libero e gratuito del nuovo album *Wilco (The Album)* in uscita il prossimo 30 giugno direttamente dal proprio sito internet ufficiale è un'azione coraggiosa e radicale, che probabilmente manda all'aria astuti piani di marketing ed accurata programmazione di un'industria ottusa ed agonizzante come quella discografica, ma che svela parecchio riguardo lo spirito libertario e la lungimiranza della formazione guidata da **Jeff Tweedy**, qualità peraltro già emerse in passato con il caso *Yankee Hotel Foxtrot*. A motivare l'incontenibile febbre diffusasi tra i fans, c'è l'aspettativa per un disco come que-



sto settimo omonimo lavoro di studio, che conferma i Wilco come una delle più straordinarie rock'n'roll band degli ultimi anni, capace come poche altre di reinventarsi album dopo album, di interpretare i tempi, cantare una generazione e comporre grande musica. Incise di getto a gennaio in Nuova Zelanda, dove

**Tweedy**, **John Stirratt**, **Pat Sansone** e **Glen Kotche** si sono recati per lavorare ad un disco di Neil Finn, le basi delle canzoni di *Wilco (The Album)* sono state poi portate a termine a Chicago, insieme a **Nels Cline** e **Mikael Jorgensen**, con la produzione di **Jim Scott**, il tecnico responsabile del mixaggio del precedente *Sky Blue Sky*, ma anche di *Summerteeth* e *Being There*, nonché genius ex-machina di un capolavoro come *Strangers Almanac* dei Whiskeytown. Scott ha definitivamente sciolto lo smalto elettronico e sperimentale, che copriva la passata produzione dei Wilco frutto del mixaggio di Jim O'Rourke, a favore di una direzione più spontanea e diretta, in cui tornano ad affiorare la freschezza delle melodie e perfino sfumature strumentali capaci di evocare il background roots della formazione di Chicago. Considerata l'attitudine della band, *Wilco (the Album)* non avrebbe mai potuto essere e di fatto non è la copia carbone di *Sky Blue Sky*, piuttosto sembra perpetuarne l'approccio e l'atmosfera: basta ascoltare un brano fuori dal coro come *Bull Black Nova*, che per dinamiche e struttura rimanda alle pulsazioni kraute di *Spiders (Kid-*

Eric in azione con una bella *After Midnight* cantata a due voci, segue una *Split Decision* di Winwood, senza infamia né lode. Poi due prove soliste inattese ma stupende:

*Rambling On My Mind*, sentito omaggio acustico, con Eric alla slide, al maestro **Robert Johnson**; *Georgia On My Mind*, una vera orgia di voce ed Hammond, per una incredibile cover del brano portato al successo dall'indimenticato **Ray Charles**. Accolte dal boato del pubblico, ormai osannante per lo spettacolo offerto, seguono due cover di **Jimi Hendrix**: in cui *Voodoo Chile*, assolutamente strepitosa, surclassa una pur sentita versione di *Little Wing*. Ma non è finita c'è spazio ancora per un'altro brano dei Blind, quella *Can't Find My Way Home*, che inizia dolcemente e poi si sviluppa nella sua mai sopita bellezza; seguono in chiusura due brani simbolo: *Dear Mister Fantasy*, mai così bella live, dai tempi dei Traffic e l'attesa cover di **JJ Cale**, *Cocaine* che chiude in bellezza un concerto strepitoso; disco da avere, fondamentale, storico e piacevolissimo per tutti.

La versione in due DVD, riporta per intero il concerto sul primo disco, mentre il secondo oltre a interviste e mirabilia storiche presenta anche versioni di *Kind Hearted Woman* e di *Crossroads*.

**Andrea Trevaini**

## HILL COUNTRY REVUE

Make A Move  
Razor & Tie

●●●●○

I **North Mississippi All Stars** sono ormai una delle rock/blues band più importanti in questo momento in Usa.

E questo è certamente il loro anno. Dopo il doppio Live *Boulderado*, il DVD/CD *Do It Like We Used To Do*, ecco che il creativo trio del Mississippi si è imbarcato in altri due progetti.

**Hill Country Revue**, ideato e messo a punto da Cody Dickinson e Chris Chew, cioè due terzi dei NMA, e registrato mentre Luther Dickinson era in giro coi Black Crowes. Ed ora ci giunge la notizia (niente disco, per il momento) che Luther ha creato una nuova band: **South Memphis String Band**.

E lo ha fatto con due compagni illustri: Alvin Youngblood Hart e Jimbo Mathus.

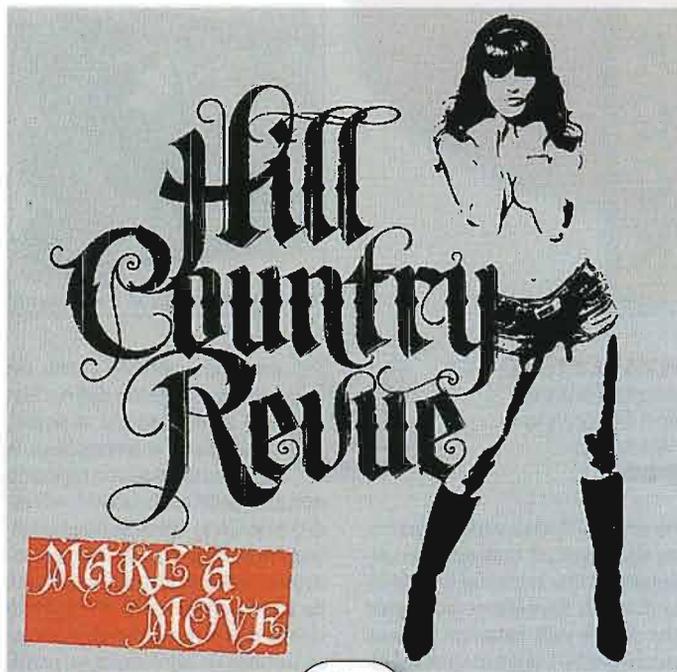
Hill Country Revue è una vera bomba: un disco di rock blues, elettrico e potente, con venature southern, come non si sentiva da anni.

Suono elettrico e deciso, chitarre in gran spolvero ed una manciata di canzoni, tutte composte da Garry Burnside, figlio di R.L. Burnside (uno dei 14 rampolli del grande bluesman).

La band è formata da **Cody Dic-**

smoke) da *A Ghost is born*, ma che qui si sviluppa all'insegna di un suono meno ostico e sperimentale, con le intricate intersezioni tra le chitarre di Cline e Tweedy, che sembrano quasi aver spostato la fonte della propria ispirazione dalla meccanica dei Neu al furore dei Crazy Horse. Una fiamma rock che comunque sembra ardere fin dalle prime battute del disco, quando il beat di *Wilco (the Song)*, che ricorda la zevoniana *Werevolves of London*, suona come una colta citazione da un songbook che è ormai storia della musica, che Tweedy & co. fanno propria costruendogli intorno un'altra straordinaria canzone; così come i cori dell'up-tempo *Sonny Feeling* lasciano trapelare il calore delle spiagge dei Beach Boys o la pedal-steel ed il tessuto acustico di una ballata da brividi come *Solitaire* evocano l'anima folk e la tradizione, che stanno alla base di tutta la musica moderna o quasi. La tensione creativa che segna a fondo la produzione dei Wilco diventa evidente nel momento in cui un'inedita sezione d'archi avvolge l'aereo inciso melodico della sulfurea *Deep Down*, o quando la voce della cantante **Feist** instilla meraviglia nei duetti con Tweedy della dolce ed intensa *You and I*, ma anche in un assolo fumoso e perfetto della chitarra di Nels Cline in *One Wing*, nel liquido affiorare di un piano rock'n'roll nella poppeggiante *You never know* o negli umori country-soul di una ballata screziata di malinconia come *Country disappeared* e del morbido crescendo *I'll fight*. A dispetto delle voci di corridoio che hanno accompagnato la genesi di questa nuova fatica, in un primo tempo indicata come un ritorno alla sperimentazione, a parte l'immagine di copertina astratta e surreale, *Wilco (The Album)* riflette il momento compositivamente e musicalmente ispirato della band di Chicago.

**Luca Salmini**



**kinson**, che qui fa il chitarrista e solo ogni tanto siede dietro ai tamburi (come fa nei NMA), **Chris Chew**, basso, **Daniel Robert Coburn**, voce ed armonica, **Kirk Smithhart**, chitarre elettriche e voce, **Edward Hot Cleveland**, batteria. Sono in studio, per ampliare il volume di fuoco, **Luther Dickinson**, **Garry Burnside**, **Duwayne Burnside**, tre chitarre aggiunte!

Il disco contiene dieci canzoni, alcune composte da Garry Burnside, più un tradizionale, un paio di canzoni di RL ed una di Junior Kimbrough.

Un disco elettrico, potente e viscerale, che gronda blues e lascia spazio alle chitarre come non sentito da molto tempo.

E poi ci sono dei fraseggi, come nella limpida *You Can Make It*, che sembrano usciti da un disco Live degli **Allman Brothers**.

Il disco ha un suono corposo, è stato registrato Live in studio, e si sente.

Aprè il blues di RL *Alice Mae*: cinque minuti di sapido blues elettrico che attacca sin dalle prime note e non ci lascia in pace un solo attimo. La chitarra di Smithhart inizia subito a fare la protagonista, affiancata poi da altri strumenti ed il blues prende immediatamente fuoco.

*Hill Country Revue*, la canzone, mischia rock e blues con sagacia, c'è anche il fantasma di Jimi in certi fraseggi. *Dirty Shirt* è southern, boogie e bluesy.

Ma *You Can Make It*, che inizia con

un riff allmaniano, ci lascia subito a bocca aperta.

La band gira benissimo e, dopo un intro cantato da Coburn, il gruppo si scatena in una giravolta di chitarre che ci lascia senza fiato.

Sentire per credere, brani di questa potenza e fluidità si contano sulla punta delle dita, in capo ad un anno.

*Let Me Love You* è quasi winteriana, dura e bluesata.

*Let's Talk About You and Me* ha un intro rarefatto, ma poi le chitarre escono allo scoperto e la canzone, un blues elettrico potente, prende corpo.

*Georgia Women* è un traditional che sembra un blues degli Allman, mentre *Highway Blues* fa onore al suo titolo.

*Ramblin'* è potente e lancia strali nell'etere, mentre la conclusiva *Growing Up in Mississippi*, quasi sette minuti, è un vademecum di tutto quello che questa band sa fare: rock, blues, chitarre nel vento, improvvisazione.

Una jam chitarristica vorticoso, da sentire assolutamente.

Un disco sorprendente, non tanto per chi ci suona ma per la fattura ed il risultato finale.

D'altronde la band prende nome da uno dei dischi più belli del trio del Mississippi: quell' **Hill Country Revue**, registrato dal vivo al Festival di Bonnaroo nel 2004.

**Paolo Bonfanti**

RECENSIONI